



8 novembre 2011

Marco 6, 6b-13

“Chiamò innanzi i Dodici e cominciò a inviarli”.

Quando uno accoglie Gesù, il Figlio, fa come lui: testimonia ai fratelli l'amore del Padre. La Parola, che ci fa figli di Dio, è un seme da seminare nel mondo intero: chi l'ha ascoltata, la comunica agli altri. Uno diventa figlio solo quando si sente responsabile dei fratelli.

6b E girava per i villaggi tutt'intorno
insegnando.
7 E chiama innanzi i Dodici,
e cominciò a inviarli a due a due,
e dava loro potere
sugli spiriti immondi.
8 E comandò loro
di non portare nulla per via,
se non il bastone solo:
né pane,
né bisaccia,
né danaro nella cintura;
9 ma:
calzate i sandali
e:
non indossate due tuniche.
10 E diceva loro:
Dovunque entriate in una casa,
lì dimorate
finché non partirete da lì.
11 E qualunque luogo non vi accolga
e non vi ascolti,



usciti di là
scuotetevi la polvere
che è sotto i vostri piedi
in testimonianza per loro.

12 E usciti proclamarono
che si convertissero,
13 e scacciavano molti demoni,
e ungevano di olio molti infermi
e li curavano.

Salmo 147

12 Alleluia.
Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
13 Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
14 Egli ha messo pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
15 Manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.
16 Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
17 Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
18 Manda una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
19 Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
20 Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti.
Alleluia.



Questo salmo che si apre con l'invito alla lode, detta e ripetuta, afferma che questa lode, questo rendimento di grazie al Signore, è perché ha messo pace nei confini; come dire: è colui che mette pace, colui che come dice dopo, nutre, "ti sazia con fior di frumento", quel Signore come "colui che dà vita" e specifica poi il salmista che questo dar vita, questo alimentare da parte del Signore si attua in special modo con la sua Parola: "manda sulla terra la sua parola", "manda una sua parola ed ecco si scioglie", "annunzia a Giacobbe la sua parola", come dire che il Signore è Uno che "comunica", è Uno che nella Parola "si" comunica, in un certo senso "si consegna", nella sua Parola. È Lui stesso che, appunto, si mette in comunicazione, che vuole consegnarsi.

E anche paragonare questa Parola che scende alla neve, alla brina, eccetera, ci dice che questa Parola scende dal cielo e arriva fino alla terra, come dire che è una Parola che colma la distanza e se è vero che questo viaggio avviene dall'alto verso il basso è perché in questo modo ci dice che è possibile anche l'altro percorso.

Cioè, un Signore che consegna così la sua Parola, è un Signore che sta creando comunione, che colma le distanze, che desidera per coloro che appunto ascolteranno la Parola, accoglieranno questa Parola, la possibilità di una vita piena, di una vita come la sua; quindi non tanto qualcosa che sottolinea la distanza fra il Signore e noi, ma qualcosa che vuol creare comunione tra il Signore e noi, non solo: è una Parola che desidera creare comunione fra di noi, la possibilità di una piena vita fraterna; questo potremmo dire il frutto maturo di questa Parola.

Questo salmo ci introduce al brano evangelico di questa sera che è Marco 6, 6-13.

Intanto che cercate, l'inquadratura: la volta scorsa abbiamo visto il fallimento di Gesù; che i suoi non lo accolgono e sempre, dopo un fallimento, invece di cessare tutto, comincia un nuovo giro più interessante.



Dopo il primo, che chiude la prima sezione del Vangelo, decidono di ucciderlo, cosa fa? Forma i Dodici. Qui anche i suoi - Marco non lo dice, lo dice Luca - volevano ucciderlo, a Nazareth, buttandolo giù dalla rupe, cosa fa? Li manda in missione. Dopo ogni crisi c'è una crescita dell'azione; un cambio di strategia e un approfondimento.

E qui siamo alla terza chiamata degli stessi discepoli. La prima era a seguirlo, la fede è seguire un paio di piedi; la seconda è: perché seguirlo? Per essere con Lui; bene, se stai con Lui che è Figlio impari a essere figlio e quando impari a essere figlio, conosci l'amore del Padre, sei mandato in missione ai fratelli ed è nella missione che realizzi il tuo essere figlio.

Tu diventi figlio se vai verso i fratelli, se no non sei figlio. Per cui la missione non è solo operazione dei missionari, degli apostoli, ma è di ognuno di noi che è inviato a uscire dal proprio egoismo e andare verso il fratello, e solo allora diventi figlio: se vai verso il fratello. E qui vediamo la modalità dell'andare verso il fratello, che è il problema di ogni uomo, che è tale in quanto si rivolge all'altro, come fratello.

E quella bambina che era stata resuscitata si diceva che "camminava" - è lungo il cammino da fare per uscire da sé e andare verso l'altro, perché la vita è cammino - e poi dice: "Datele da mangiare" e con questo brano si apre anche tutta la sezione che si chiama "del pane", cioè l'inizio della vita è andare verso i fratelli, della vita nuova.

Allora leggiamo il testo: Marco 6, 6b-13.

^{6b}E girava per i villaggi tutt'intorno insegnando. ⁷E chiama innanzi i Dodici, e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere sugli spiriti immondi. ⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura; ⁹ma: calzate i sandali e: non indossate due tuniche. ¹⁰E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non



partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, usciti di là scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi in testimonianza per loro. ¹²E usciti proclamarono che si convertissero, ¹³e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti infermi e li curavano.

Questo testo è la “*Magna Charta*” del discepolo che è inviato a fare come fa il suo maestro, è la carta d’identità del discepolo, la sua carta di presentazione, la sua credenziale, se è veramente fratello. Quindi una cosa che vale per tutti noi, nelle nostre relazioni con gli altri, e poi nel mondo anche più ampio, perché ognuno di noi, se è figlio di Dio e ha capito che Dio è Padre di tutti, sente la sua fraternità con tutti e quindi non esclude nessuno, cominciando dal più prossimo, oggi abbiamo i prossimi anche che erano lontani, molto prossimi, e la missione non è questione di proselitismo, ma è questione dell’identità della propria vocazione: siamo uomini, a immagine di Dio, non bestie, se siamo in relazione con l’altro in un certo modo, che è questo che qui vediamo. E quello che vediamo in questo testo vale per la modalità anche di ogni relazione vera.

E la seconda metà del versetto sesto:

^{6b}E girava per i villaggi tutt’intorno insegnando.

Questa, accennava prima Silvano, dopo la crisi è crescita.

Cioè dopo il rifiuto che Gesù incontra a Nazareth, questo è ciò che Gesù fa. Quello che l’evangelista presenta subito è che, dopo lo stupore di Gesù per la incredulità dei Suoi compaesani, ecco, Gesù non è che si chiuda, non è che rimanga, in un certo senso, a piangere su se stesso, sul proprio fallimento, questa sarebbe una maniera molto umana di vivere le cose, se vogliamo, come dire: “Non mi hanno dato ascolto e quindi io giudico gli altri o comunque, mi richiudo in me stesso”.

A volte può avvenire anche qualcosa del genere anche nelle relazioni umane: se io dico qualcosa e vado incontro a un rifiuto, forse me ne guarderò bene dal proporre di nuovo qualcosa a



qualcuno, se sono già stato scottato; ma questo è qualcosa che, come dire, ci fa fare i conti con noi stessi.

Gesù non mira a questo, ma si dice che va in giro “girava per i villaggi tutt’intorno” non lascia perdere niente e nessuno, si rimette in movimento; si mette in movimento perché vuole raggiungere tutti, questo è quello che gli sta a cuore: “manda sulla terra la Sua Parola” diceva il salmo, una Parola che è chiamata a incontrare ogni persona.

E non ci si dice né cosa insegnava, né come girava, ma lo si capisce subito dopo, perché dice ai suoi discepoli come andare e perché andare e cosa dire. Il che vuol dire che era un apprendistato per i discepoli e poi dice loro allora guardate come si fa.

Vediamo allora il versetto immediatamente seguente, il versetto settimo:

⁷E chiama innanzi i Dodici, e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere sugli spiriti immondi.

Sono stati chiamati prima a seguirlo, a essere con lui e, se sei con lui, hai una nuova missione: “cominciò” a inviarli, vuol dire che continua ancora, quello è l’inizio, ma sempre poi tutti siamo inviati; cominciamo a essere “mandati”.

Mi viene in mente ancora questo versetto, rispetto a quello che lo precede: anche il fatto che Gesù giri tutto intorno, insegnando, dice che già il fatto che giri tutt’intorno è il primo insegnamento, che non ci siano esclusioni, che questo girare di Gesù possa riguardare ogni persona. Tra l’altro chiamando i dodici, anche nel loro numero - lo avevamo già visto - come un nuovo popolo, Gesù manda queste persone che rappresentano già per come sono costituiti, una novità. Dicono già qualcosa così, dell’insegnamento. Non è tanto un insegnamento di chissà quale dottrina: nessuna dottrina, se per dottrina pensiamo che vanno a portare dei volumi da leggere. Ma come Gesù che va attorno è l’insegnamento, così



queste persone che andranno attorno, sono già il messaggio, è già lì, quello che il Signore vuole comunicare.

E poi questi dodici sono come i dodici patriarchi, che non erano un esempio di comunione fraterna, non vendono il fratello, tutti d'accordo nell'uccidere, tranne uno, c'era divisione anche su quello, neanche su quello erano d'accordo, qui li manda, questi dodici, a due a due, primo insegnamento reso a tutti.

Questo fatto che comincia a inviarli, Silvano sottolineava le fatiche di questo gruppo, direi, questo può essere anche in un certo senso, disarmante, in senso buono, perché Gesù li invia, cioè Gesù invia queste persone (pochi capitoli prima aveva detto loro che erano paurosi, che non avevano ancora fede) sono persone che stanno faticando, eppure li invia.

Cioè il Signore non è che invia queste persone perché chissà quale grado di perfezione abbiano, è quasi che l'invio di Gesù diventa anche una possibilità per queste persone: è un dono che viene fatto loro. E il fatto che li invii a due a due, sottolinea questo. Perché si potrebbe dire che Gesù non era un buon organizzatore, perché ne aveva dodici, se li mandava ciascuno in un posto, raggiungeva dodici posti, invece di sei. Una mentalità che mira all'efficienza; una mentalità che dietro ragionamenti come questo, analogo a questo, cosa ci fa vedere? Ci fa dire: ma che cosa andiamo ad annunciare? Chi vogliamo incontrare? Cosa vogliamo comunicare? Perché Gesù li manda a due a due e non li manda da soli?

Bella anche la prima parola che ha detto Dio quando ha fatto l'uomo, in Genesi 1,31: "molto buono" e in Genesi 17 ci ripensa e cosa dice? "No buono". Non è bene che l'uomo sia solo, perché è il male radicale.

Ciò a cui siamo chiamati è la comunione e mi viene anche in mente che le prime due coppie che Gesù chiama, nel vangelo, sono due coppie di fratelli: è la fraternità ciò a cui il Signore chiama.



Allora inviandoli a due a due, Gesù mette subito al centro, che cosa ha nel cuore, che cosa ha di mira, mandando queste persone. Anche perché mandandoli due a due dice contemporaneamente più cose, una, che arrivano due persone e se arrivano due persone più che guardare uno, più che guardare un altro, la domanda sarà su chi invia queste persone, sul terzo che non si vede, ma c'è.

Se io vado da solo posso andare in nome mio, se vado con qualcun altro non vado in nome mio.

Nel libro del Qoelet quando Qoelet loda il fatto di essere in due e non da soli, perché in due ci si difende meglio, perché in due ci si scalda meglio e poi dice, alla fine di questa lode del vivere in due: "e una corda a tre capi non si rompe tanto facilmente", parla per tutto il brano dei due e poi arriva una corda a tre capi. Questo è il punto: ciò che tiene insieme è questo terzo.

Dio è il terzo, quello che tiene insieme i due. Uno è uno e non esiste, perché siamo relazione; se la relazione con l'altro è di dominio, non è relazione; se è di guerra, non è relazione, è divisione; se è di comunione vuol dire che c'è un terzo e si testimonia il terzo, che è Dio. E si testimonia il vero senso della vita umana, che è l'essere fratelli gli uni degli altri; infatti i guru vanno tutti da soli, e hanno bisogno dei grulli, quelli che vogliono dipendere da qualcuno. Mentre se sono due non si dipende né dall'uno né dall'altro, perché loro stessi fan riferimento a un terzo, che non domina nessuno e nessuno lo vede, non plagia nessuno. Che si testimonia quello che è il senso della vita: la fraternità.

Mi viene in mente che appunto le parole di Gesù, quando nel vangelo di Giovanni, dice: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". "Da questo", non "da quello che direte", e poi dice "tutti sapranno", come dire che questa Parola – usiamo questo termine - è comprensibile da tutti, la vita fraterna è comprensibile da tutti, perché da tutti è desiderata. Non capiranno solamente alcuni, perché lì è il traguardo di tutti.



Allora il discepolo di Gesù non è caratterizzato appunto dal verbo “imparare”, ma come si diceva all’inizio, dal verbo “seguire”. Quelli che hanno cominciato a seguirlo, adesso possono essere inviati.

Tra l’altro notate che nel vangelo di Marco si usa sempre il verbo insegnare: Gesù insegna, ma non si dice mai che cosa insegni. Con i fatti, per esempio li manda a due a due, questo è l’insegnamento; due persone che sono proprio fratelli, è più facile litigare tra fratelli.

Ecco che grande mistero dove sono due, il mistero della comunione e Dio è comunione. E l’uomo è fatto per essere come Dio, per questo. Quindi in due si testimonia che c’è Dio, che siamo tutti figli di Dio e tutti fratelli, ed è possibile con tutti. Non perché si è bravi, si è buoni, si è belli, non perché uno è intelligente, non perché uno sa leggere, l’altro sa far di conto, come i carabinieri; è per un’altra ragione, cioè il discorso più grosso è che sono due. Anche la coppia, quando sta insieme, parla molto. Anche i gli amici: il due non è solo uno più uno.

Mi viene in mente quanto ci diceva una volta in un incontro il nostro padre generale, che diceva che “nella missione: agli occhi arriva prima che alle orecchie”, cioè quello che tu vedi, è la prima forma di comunicazione, la parola, quello che tu dirai, arriverà se qualcosa è già arrivato agli occhi, se non c’è questo, non arriverà nemmeno la parola. Ed è interessante che Gesù li mandi adesso non quando hanno raggiunto chissà quale perfezione, non la raggiungeranno mai, però questo non li trattiene ed è proprio l’essere inviati che li spinge ad andare, forse da loro non ci sarebbero mai andati, oppure sarebbero andati.

Tornando a parlare di fraternità e di amore, da soli, e litigando con l’altro, che fraternità e che amore testimoniano? Il divino è proprio che il limite dell’uno e dell’altro entra in comunione e questo è più simile a tutti e fa sì che il mondo diventi umano, cioè vivibile e divino. Questo è molto banale.



E proprio così si vince lo spirito del male, questo è il potere di Dio che vince il male, è la comunione. Perché il demonio è chiamato diavolo, anche divisore, quello che divide. Adesso vediamo com'è li manda.

Versetti 8 e 9:

⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura; ⁹ma: calzate i sandali e: non indossate due tuniche.

Comandò.

Comanda: se il Signore comanda vuol dire che, in genere quando uno comanda qualcosa a qualcun'altro è perché quell'altro in genere non è che voglia fare proprio o faccia spontaneamente quella cosa. Se invece viene comandato, allora va fatto. In un certo senso, quella cosa che Gesù comanda non è un optional, perché se invia in missione e comanda questa cosa, vuol dire che è essenziale a quell'invio.

Adesso faccio il fuori campo e ti interrompo.

Quando uno deve fare una cosa, la prima cosa che si domanda, qual è? Quali sono i mezzi! Adesso vediamo quali sono i mezzi, cosa ha scritto?

Non portare nulla.

In genere, quando uno deve viaggiare, qualcuno se lo scrive anche l'elenco di tutte le cose che deve portare, perché poi ci si dimentica; questo mi risolve un sacco di problemi: "Cosa devo portare?" "Nulla!" "Allora vado!".

Cosa devi portare, che armamentario devi portare in una relazione? Porti la corazza, porti il mitra? Porti il denaro per comprare la ragazza? O la ragazza per comprare il ragazzo? Nulla! È lì che c'è posto per tutti, perché tu non sei ciò che "hai", sei ciò che "dai". E se hai cose, dai cose e sei quelle cose, se hai nulla, cosa dai?



Dai te stesso e sei te stesso. Questo nulla è la cosa più divina. Perché Dio possiede nulla, neanche il Padre, non è neanche il padrone di essere padre, perché è padre perché c'è il figlio, il suo essere è essere del figlio e viceversa. Dio è dono, l'amore è dono, non è possesso. Ed è proprio qui la vittoria sul male del mondo, che permette la comunione, questo nulla. Che non dà possesso, ma ti permette di dare te stesso, l'uno all'altro e anche agli altri.

È come appunto se, quello che abbiamo, possono essere cose materiali, possono essere qualità o altro, le possiamo vivere come fonte di divisione, nei confronti degli altri. Abramo e Lot si separano perché avevano molti beni, non erano cose cattive, quelle che avevano, e non erano nemmeno cattivi loro, però non riescono a stare insieme.

Se si gioca quello che si ha in questa logica di conflitto, allora ci si mi dividerà oppure non riuscirò ad accogliere quello che l'altro ha. Se nelle relazioni non ho niente, però allora posso andare io, l'altro non ha niente allora lo incontro nella sua verità, non incontro le cose dell'altro, non gioco con gli "interessi" che posso avere io, o che può avere l'altro. Ci incontriamo nella verità. Sarà un cammino anche questo, ma questa è la direzione. E se Gesù la comanda, vuol dire che questa è essenziale.

Normalmente non vado nel dare la mano di una signorina col carro armato, oppure col camion carico d'oro, no. E viceversa. Proprio è nulla. Quindi puoi essere te stesso. Ed è la cosa più divina questa, perché noi invece pensiamo che sia il possedere cose o persone. No, questo ci divide, tutto ciò che abbiamo ci divide dall'altro.

Ciò che diamo ci unisce, se diamo poco siamo uniti e deificati nelle cose; "Mi ha dato un anello, oh che bell'anello, allora mi tengo l'anello, l'altro vada pure via". Se invece ha niente, dà se stesso; e qui è il principio dello stare insieme vero, si sta insieme perché siamo quel che siamo e ci accettiamo come siamo.



Si potrebbe vedere in questo modo l'essere inviati, per cui, quando Gesù manda, non è che rimira chissà quali cose, non è che gli dia in mano chissà quali strumenti portentosi perché il Regno di Dio venga: è già venuto. Allora quello che siamo chiamati a fare, non è misurare le cose con i nostri criteri di efficienza umana, non è che se abbiamo dei mezzi più potenti il regno di Dio viene meglio, anzi, quello che Gesù dice è esattamente il contrario, allora il problema è: ci fidiamo di questa Parola? O non ci fidiamo di questa Parola? Che questo davvero fa crescere, fa crescere la fraternità, fa crescere la comunione?

Perché se io vado portando tante cose, l'altro sarà attirato dalle cose. Ma questo non crea relazioni autentiche, crea relazioni interessate: quando avrò finito le cose da dare oppure quando l'altro avrà finito le cose da darmi ne prenderò atto, ma allora capiamo bene che quello che è in gioco non è la relazione tra le persone, ma solo la mia relazione con le cose.

Capite allora che questo nulla è il presupposto per la comunione, per l'amore, per il dono di sé, per l'intesa comunque, per la libertà dall'egoismo, per la fiducia; sono i valori fondamentali della vita e noi ci scanniamo gli uni gli altri per possedere le cose, per prevalere, per avere un voto in più un voto in meno, e un vuoto in più un vuoto in meno in testa, ma la vita è un'altra cosa. E tra l'altro dice però portate il bastone, il bastone è la prolunga della mano, è il principio di tutta la tecnica: il telecomando, infatti chi ha il bastone comanda, perché raggiungi col bastone quello che non raggiungi con la mano e quindi è il principio, è la protesi del tuo potere, la mano è la possibilità, infatti chi ha lo scettro comanda. Il nostro scettro è il bastone, il legno della croce, il nulla di Dio.

Bastone che richiama appunto la croce, che richiama il bastone di Mosè, quello che ha diviso il Mar Rosso, che ha permesso a questa gente liberata di attraversare il mare, il bastone con cui ha percossa la roccia da cui è uscita l'acqua; allora questo bastone sembra essere il niente, eppure la fiducia in questo niente consente



risultati insperati; se io mi fido di questo niente, posso attraversare anche il mare, se io mi fido di questo niente, posso avere dell'acqua dalla roccia, come se il Signore invitasse veramente alla fiducia, vivere questa povertà come fiducia.

Poi appunto: né pane, né bisaccia, né danaro.

Già, il pane è la vita, la vita non è il pane che possiedi, è il pane che condividi. Quello che possiedi non lo mangi, se lo possiedi e lo sottrai agli altri; e quindi uccide il pane posseduto; il pane poi che sarà l'eucaristia, la condivisione, il vero pane.

La bisaccia è la sicurezza del povero, porta le sue quattro carabattole: almeno le ha.

Il denaro è la sicurezza del ricco: con quello compri tutto; per noi, la nostra sicurezza è lo Spirito Santo, cioè l'amore, non è né il danaro né la bisaccia, lo Spirito del Padre, che ci fa figli, quello è il tesoro.

E poi dice: "calzati i sandali", i sandali come il libro dell'Esodo ci dice, sono le calzature degli uomini liberi, direi che questa povertà ha questi due aspetti, della fiducia e della libertà di persone libere; ora questi sandali vanno calzati; l'invito è a quella libertà che nel libro dell'esodo era l'uscita dall'Egitto, dalla condizione servile, per noi l'invito alla libertà nei confronti degli idoli, uno l'ha appena citato: quello del danaro, il potere.

E poi c'è l'aver, il danaro, il potere, che c'è sempre, col danaro. Noi siamo schiavi di questo, che sono l'espressione dell'egoismo.

Esattamente quello che ci chiude, invece l'invito è quello di vivere da uomini liberi.

Uomini che appunto mettono la loro fiducia in questo Signore che invia, e non nella bisaccia, nel danaro, nel pane. E poi: non indossare due tuniche, allora da un lato come dire: una ti basta, l'altra che hai sarà del tuo fratello. E insieme dice anche che il



Signore non sta chiedendo delle cose impossibili, non dice di toglierti tutte e due le tuniche; ma: non indossarne due: puoi vivere. Quello che tu doni, non ti toglie niente, anzi, tu vivrai e quello che tu doni sarà quello che è davvero tuo. Quando donerai te stesso, davvero ti ritroverai; allora in questo dare anche la seconda tunica e non trattenerla è anche questo un invito alla libertà.

Mi sembra che in questi inviti di Gesù, non è che ci siano dei compiti ma un invito: "Vuoi vivere da persona libera? Prova, fa' così! Poi vedi. Perché non dipendi più dalle cose".

Diceva Solgenitsin, sotto Stalin, che: "Non togliere tutto a uno, se no diventa libero" devi lasciargli almeno qualcosa, anche se lo mandi via ai campi di concentramento, devi lasciargli qualcosa, perché quando ha più niente, è libero.

Come dire che ha guadagnato davvero questa sua libertà, ed è la condizione essenziale per creare relazioni autentiche.

¹⁰Diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, usciti di là scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi in testimonianza per loro.

Ecco è molto bello che, quando uno parte con niente, ha bisogno di essere accolto. E noi abbiamo tutti bisogno di essere accolti, siamo ospiti, la nostra identità è la relazione che gli altri hanno con noi, la loro accoglienza, se non siamo accolti, non esistiamo; bene, se ci presentiamo così, gli altri ci accolgono; quindi noi cominciamo a esistere come accolti. E cosa fanno perché ci accolgono? Sono come Dio Padre, che ci accoglie, e quindi hanno già realizzato il vangelo. Cioè non è che devi dirgli delle cose, se tu vieni lì armato si difendono, se tu vieni sprovveduto ti accolgono come fratello, e si è già realizzato il vangelo, in ciò che fa lui accogliendoti.

Come se la prima cosa che sono chiamati a fare è quella di ricevere, essere accolti.



È astuzia.

Come il Signore, quando è venuto in questo mondo, quando il Padre l'ha inviato, la prima cosa: l'essere accolto. Questo è, in un certo senso, il primo messaggio che viene dato.

Poi, "dovunque entriate in una casa", anche questo modo di procedere, essere ospiti in una casa, dove l'accento va proprio sulle relazioni, non ci saranno state folle oceaniche, ma non c'è di mira chissà quale cosa, chissà quale organizzazione, ma la costruzione di relazioni: entrare in una casa.

Neanche attendere che gli altri vadano da loro; in questo sono come Gesù, che girava tutt'intorno nei villaggi e anche loro.

È bello questo entrare, perché sei ospite; essere ospiti ci fa capire tante cose, cioè che viviamo di ciò che gli altri ci danno, per esempio; poi se uno pensa bene, in fondo in fondo, di che cosa viviamo, noi? Del fatto che gli altri ci accolgono, della loro ospitalità; siamo ospiti gli uni degli altri, dove non c'è accoglienza, non viviamo.

Sono cose semplicissime, fondamentali, viviamo di ospitalità, anche del mondo, siamo ospiti, non padroni, se siamo padroni lo distruggiamo e ci distruggiamo, se siamo ospiti è bello, vuol dire che sei amato, accolto. E questa ospitalità è bellissima, è divina perché come il Padre e il Figlio sono ospiti l'Uno dell'Altro, cioè Uno accoglie l'Altro, così la coppia, così l'amicizia, è quest'accoglienza reciproca, è la vita.

È lì la dimora è ciò che ti qualifica, cioè puoi stare dove sei accolto, dove non sei accolto non puoi stare, non puoi vivere: la vera casa è dove ci sono queste relazioni di accoglienza.

Dice appunto, "lì dimorate", come dire, finché non partirete da lì, ci sarà anche il momento in cui si parte, questo dimostrando anche grande libertà, non si creano dipendenze, nelle relazioni, allora il vivere così è un vivere da fratelli, quando si ha a cuore anche



la vita dell'altro, per il cammino che l'altro deve fare, non lo si trattiene, in tanti modi si può trattenere.

Una delle cose più belle di un'amicizia - ci si accorge se vale - se si apre agli altri, se no è una "esclusione degli altri a due", si può dire in fondo che non è amicizia solida, se non è feconda e non si apre, come la coppia.

Ed è bello, proprio perché è sempre aperta a tutti, che appunto è quella povertà che diventa dono di sé, e se la porti agli altri e lì c'è spazio per tutti in questo, che è poi la comunità umana, che diventa umana nella misura in cui si diffonde questa ospitalità e accoglienza reciproca.

E questa è la vera missione dell'uomo nel mondo, di essere ospite nel mondo, ospiti gli uni degli altri, e di accoglierci gli uni gli altri.

E lì si vede Dio e non c'è bisogno di usare tante etichette, non è parlando di Cristo e di Madonne che si guadagna il mondo, ma vivendo così.

E poi, appunto, nel versetto 11 metteva in prospettiva anche la possibilità del rifiuto, che è previsto, del resto, nel brano precedente si è visto cosa è avvenuto a Nazareth, nel brano che seguirà vedremo un altro tipo di rifiuto col martirio del precursore, per cui questo invio avviene in questa cornice, ma, ed il rifiuto è messo in conto, perché non si ha di mira il successo, si ha di mira che le persone possano sperimentare per lo meno una possibilità che viene offerta.

A quelli che sono inviati non è chiesto che debbano fare chissà quali cose, che debbano riportare chissà quali risultati, contare quante persone ci sono; nulla di questo, anzi, dice Gesù, che potrà capitare che non vi accoglieranno, e non vi ascolteranno, allora l'importante è che cosa fare di fronte a questo rifiuto.



Ecco Gesù dice: fate in modo che anche il rifiuto, la non accoglienza che hanno dimostrato nei vostri confronti, possa essere qualcosa che aiuti comunque quelle persone, che vi hanno rifiutato, ad avere una nuova possibilità.

Questo dice quando li invita: usciti di là scuotetevi la polvere, che è sotto i vostri piedi, il gesto che l'israelita compiva quando ritornava nella sua terra provenendo da terra pagana. Questo che è in testimonianza "per loro", cioè a loro favore, non a condanna di loro, vuol essere appunto questo: che la tua non accoglienza ti fa quasi rimanere fuori da questa terra promessa che è la fraternità: prova a vedere, rifletti.

Io ti sono fratello lo stesso, però aspetto la reciprocità, perché se no non sei fratello tu. Quindi non ti arrabbi, non è che li stermini, quelli che non t'accolgono; anzi Gesù darà la vita per quelli, cioè per noi.

E un altro significato che ci può stare anche nello scuotere la polvere: non mi porto con me il tuo rifiuto, non me ne vado riportando il tuo rifiuto, lo lascio qui perché vedrai che ci sarà un'altra possibilità. Allora questo è il modo con cui si vive.

È come se Gesù stesse dicendo ai Suoi: guardate che, in ogni situazione, voi potrete vivere sempre, delle cose che vi ho detto; cioè nessuna situazione sarà tale che vi potrà impedire, per esempio, di amare quelle persone lì, neanche il loro rifiuto, potranno rifiutare il vostro amore, ma non potranno mai impedire che voi possiate amare.

Poi c'è una cosa strana, che dove è stato rifiutato è dove sarà accolto, cioè, gli attuali cristiani di Nazareth discendono da quelli che volevano buttarlo giù dalla rupe; così tutte le chiese si fondano sul luogo del martirio, a dire che ci ha lasciato la vita lì, è fecondo, perché nel rifiuto non c'è reciprocità, e allora capiscono il mistero.

Anche se mi rifiuti non ti rifiuto, e allora vuol dire che davvero lì c'è sotto qualcosa di grande, un amore senza condizioni, ed è



proprio dal rifiuto che l'annuncio è più chiaro: anche se mi rifiuti, non ti rifiuto.

¹²E usciti proclamarono che si convertissero, ¹³e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti infermi e li curavano.

Usciti, non sappiamo bene il luogo da cui escono, ma probabilmente la prima uscita, l'uscita che ciascuno è chiamato a compiere: l'uscita da sé, vero esodo che ciascuno deve compiere è questo.

E proclamarono che si convertissero. Viene detto l'invito alla conversione, non si dice da che cosa si devono convertire; probabilmente se uno mi dice: "convertiti", so bene io da che cosa mi devo convertire, allora ringrazio che anche l'altro non infierisca, che mi dica convertiti, accetto l'invito, so.

Una forma anche di rispetto, ti dico questo: sai tu, farai tu il cammino verso questa libertà; quello che Gesù diceva all'inizio del Vangelo: "il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo".

E è una conversione che viene quasi aiutata dalla testimonianza di queste persone che vanno così, a due a due, in povertà, facendosi accogliere, questo è ciò che cambia; allora stiamo vedendo che ciò che è l'annuncio è esattamente questo tipo di vita. Così come i suoi che l'hanno seguito hanno messo i loro passi dietro quelli di Gesù. E poi, scacciavano molti demoni.

Adesso ho controllato, in greco c'è una parola che "μετανοεῖ" (*metanoei*) che è cambiare modo di pensare, perché noi abbiamo un'altra mentalità, la mentalità è che la relazione si stabilisce con le cose che ho, col potere che esercito, no quello è tutto falso, è da cambiare mentalità.

L'altra è la mentalità dell'egoismo, della chiusura, della lotta, della divisione, qui è esattamente l'opposto, logica del dono dell'amore, della vita, l'altra è logica di morte, è diabolica.

Ecco, l'ultimo versetto è:



¹³e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti infermi e li curavano.

Da questa conversione, da questa possibilità di vita nuova si scacciano i demoni, ecco c'è una vita, una modalità di vivere che permette questa vita fraterna e guarisce sia la nostra vita, la vita di ogni singola persona, ma guarisce anche la nostra vita con gli altri, una vita così ci unifica interiormente, ma ci unisce anche agli altri, ci rende stabili nella fede, nella fiducia, ci permette di prenderci cura. Allora si capisce che "usciti di là" possono curare gli altri, che se usciamo da noi possiamo accorgerci, primo passo per accorgerci degli altri è smettere di guardare a noi stessi; siamo già al sicuro.

Molti sono fuori di sé, ma bisogna uscire, non essere fuori!

Questo è allora l'invio, e abbiamo visto che colui che invia è lui stesso in cammino e nei due che vanno, è presente lui: è Gesù stesso a incontrare e a farsi incontrare.

Spunti di riflessione

- Perché Gesù invia gli apostoli a due a due, e non da soli? Che potere dà loro?
- Perché li manda ad annunciare in povertà? Cosa fa uno quando vede un ricco? E cosa fa quando vede un povero?